

Primavera Araba

Rete e Social Network

Novità: Ruolo del telefono fisso

Senza la Rete ci sarebbe stata la Primavera Araba?

Quale è stato il ruolo di Internet nella protesta?

Qual è stata la reazione dei regimi nel tentativo di bloccare la Rete?

Quanto gli altri Paesi, soprattutto gli Stati Uniti, hanno aiutato a sbloccare la Rete sbarrata dai regimi?

Come ha fatto la Rete a diventare strumento per la rivolta?

Come la Rete, oggi più che mai, è diventata strumento di controllo dei regimi?

Alla base della rivolta non c'era qualcosa di nuovo perché non era affatto nuovo il grido di uomini e donne oppresse per anni da regimi che hanno calpestato la libertà di espressione, che hanno toccato la dignità delle persone e portato intere generazioni a non avere più speranze di futuro. Queste persone hanno fame di pane e desiderio di esistere, di partecipare democraticamente ai processi di sviluppo, senza mai riuscirci.

Quello che è successo in Tunisia ed Egitto è una protesta morale ed etica, il rifiuto assoluto dell'autoritarismo, della corruzione, del furto dei "beni del paese", rifiuto del nepotismo, del favoritismo, dell'umiliazione, dell'illegittimità. Non è stata una rivoluzione ideologica, perché non c'era un leader né un partito: è stata una rivoluzione per il riscatto della dignità delle persone.

Per quanto riguarda l'accesso ai mezzi di comunicazione la situazione è la seguente: in Egitto la televisione raggiunge il 93% degli abitanti, in Tunisia il 92.5%.

Internet a banda larga raggiunge invece un numero decisamente più limitato di persone: in Tunisia (nel 2009) il 24% della popolazione aveva una connessione ad Internet a banda larga, e in Egitto solo il 7.4%. Oggi, secondo i dati dell'*Arab Social Media Report* (maggio 2011), della Dubai School of Government, in Egitto circa 23 milioni di persone hanno un accesso a Internet.

La telefonia mobile è decisamente più diffusa: in Egitto il tasso di penetrazione sulla popolazione è del 72%, in Tunisia dell'82%. In Egitto e Tunisia, così come in Libia, Siria, Sudan e Marocco, sono disponibili i servizi 3G per l'accesso a video e servizi multimediali sul Web.

Per quanto riguarda l'accesso ai social media, l'Egitto vantava, ad aprile



UNIVERSITÀ TELEMATICA
INTERNAZIONALE UNINETTUNO

2011, 6 milioni e mezzo di account Facebook (cioè il 24% di account di tutto il mondo arabo). In Tunisia vi erano circa 2 milioni di account Facebook, il 7% di tutto il mondo arabo. Il 75% degli account di entrambi i Paesi appartengono a giovani nella fascia d'età 15-29 anni. Oltre al dato sull'età, era rilevante il dato demografico sul genere: in Egitto il 36% di utenti era donna, in Tunisia il 42%.

In riferimento a Twitter, invece, l'Egitto contava, nel primo trimestre 2011, più di 131mila account attivi; la Tunisia quasi 36mila. Il volume di messaggi postati nel primo trimestre era però decisamente significativo: nel solo Egitto, nei tre mesi citati, sono stati postati 2.160.000 *tweet*, 576.000 i messaggi inviati da account tunisini. Molto significativa l'analisi cronologica dei volumi di traffico, con il picco massimo in Egitto, per il primo trimestre 2011, con 35mila messaggi inviati nel giorno delle dimissioni di Mubarak (11 febbraio 2011), contro una media di circa 20mila al giorno nei mesi dei movimenti civili, e circa 11mila messaggi inviati dalla Tunisia nel giorno della nomina del nuovo Primo Ministro, il 27 febbraio, contro una media di circa 6mila al giorno nel primo trimestre 2011.

Un ulteriore dato importante da considerare per l'interpretazione del fenomeno è il tasso di disoccupazione giovanile: in Tunisia è al 44,9% e in Egitto al 24,5%, giovani la cui unica speranza è l'uscita dal proprio Paese;



ANALIZZANDO IL FENOMENO

Ormai è accresciuta la consapevolezza che alcune delle cause che hanno portato alla rivolta nel mondo arabo sono state:

- gli anni passati al potere da parte di un regime;
- la corruzione;
- la mancanza di libertà di stampa; il dato che appare nel rapporto di *Reporters Sans Frontier* del 2010 vede la Tunisia al 164esimo e l'Egitto al 127esimo posto per quanto riguarda la libertà di stampa (su 178, ultimo posto assegnato all'Eritrea);
- l'aumento del tasso di alfabetizzazione, oggi dai 15 anni in su è al 78% per la Tunisia e al 66% per l'Egitto;
- il tasso demografico legato alla popolazione giovanile: in Tunisia, su circa 11 milioni di abitanti il 55% è sotto i 25 anni; in Egitto, su 84.5 milioni di abitanti, il 44,2% ha meno di 25 anni di età.



MARIA AMATA GARITO

Presidente e Rettore dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO, professore ordinario di "Tecnologie dell'Istruzione e dell'Apprendimento" presso l'Università di Roma "La Sapienza", direttore generale del CATTID e del Progetto Med Net'U e di RAI NETTUNO SAT, coordinatore scientifico della Conferenza dei Ministri Euro-Mediterranei per il Processo di Catania, esperto UNESCO 2002 per la progettazione della Arab Open University in Kuwait, consulente scientifico per i programmi di ricerca e formazione della Commissione europea. Ha diretto o coordinato 50 progetti di ricerca internazionali e ha ottenuto numerosi premi. È autrice di oltre cento pubblicazioni tra libri e saggi per riviste internazionali.

si parte per la Francia e per l'Italia e molti di loro sanno che spesso questi viaggi della speranza segnano la fine della loro vita. La fine di una vita giovane come quella che ha smosso le coscienze ed ha agitato le piazze virtuali di Facebook e di Twitter di tutto il mondo, la morte di Mohammed Bouazizi, il giovane venditore ambulante laureato, ma senza un lavoro, che non riesce ad ottenere neanche il permesso per vendere la frutta con un carretto. La polizia glielo aveva confiscato per la sesta volta. Mohammed disperato si dà fuoco nella Piazza di Sidi Bou Said e prima di morire lascia il suo ultimo messaggio su Facebook che fa il giro del mondo grazie al Web. In questo messaggio chiede alla madre di non rimproverarlo, di rimproverare piuttosto la nostra epoca crudele: *"Me ne vado, mamma, perdonami. I rimproveri sono inutili, mi sono perduto lungo un cammino che non riesco a controllare. Perdonami se ti ho disubbidito, rivolgiti i tuoi rimproveri alla nostra epoca, non a me. Io me ne vado e la mia partenza è senza ritorno. Io non ne posso più di piangere senza lacrime. I rimproveri sono inutili in questa epoca crudele"*.

La rivolta della Tunisia è partita sul Web proprio da qui. Sono i compagni di Mohammed, uomini e donne che hanno subito usato la piazza virtuale per esprimere il loro forte desiderio di futuro e libertà. Sono giovani che navigano veloci sul Web, che utilizzano i social network, che parlano francese, arabo, inglese, berbero e persino italiano, che hanno trovato il coraggio di iniziare la prima rivoluzione del mondo senza armi, con l'unica arma della parola, parola che gira su Facebook e Twitter e rende tutti protagonisti attivi della lotta per la libertà, non semplici spettatori, nella piazza di Tunisi come in Piazza Tahrir, al Cairo. Uomini e donne, giovani e vecchi, musulmani, cristiani copti, ricchi e poveri, donne con il velo e donne senza velo. Un milione di persone hanno avuto, molti per la prima volta nella vita, il loro spazio per esprimere il loro pensiero senza paura. Sarebbe potuto succedere tutto questo senza Internet? Io credo di no. Queste persone non avrebbero potuto avere il coraggio di parlare: gli informatori in Tunisia e in Egitto erano ovunque. Ogni inizio di forma di protesta veniva soffocata prima di nascere. Già nel 2010 alcuni blogger, sia egiziani che tunisini, che avevano usato la Rete per esprimere il loro dissenso verso il regime, erano stati arrestati. Ma questa volta si sono mossi insieme: la Piazza del Web popolata dal messaggio di Mohammed, e dal Web si scatena il tam-tam, il video di YouTube, del suo corpo in fiamme, ed il video del rapper Rais le Bled, El Gèneral, che



in un solo giorno conta 19.384 visualizzazioni: “Presidente, oggi parlo a te, c’è ancora gente che muore di fame, scendi in strada e guarda! La gente sta impazzendo e i poliziotti diventano mostri”.

La gente, dalla piazza del Web, di Twitter e di Facebook, si sposta nella piazza reale. Sono tanti in Tunisia, parlano con libertà: è la nuova generazione che sta dimostrando di non avere più paura.

Intanto il regime cerca in tutti i modi di censurare Internet, i social network, ma questa volta è più difficile riuscirci. I principali social network e Google, dai loro quartieri generali, negli Stati Uniti, non si fanno imbavagliare, trovano nuove soluzioni e dopo pochi giorni tutti tornano a riutilizzare la Rete.

Il 13 gennaio 2011, il Presidente Ben Ali appare in televisione per comunicare alla nazione che non saranno più usate le armi contro i movimenti, comunica la riduzione del prezzo del pane, del latte e dello zucchero. Dichiarò di non candidarsi alle elezioni del 2014 e dichiarò la fine della censura dei siti Internet. Le reazioni sui social network sono entusiaste.



Dichiarazioni di alcuni studenti egiziani iscritti all’Università Telematica Internazionale

UNINETTUNO che hanno subito capito il valore della Rete: “Quando il 25 gennaio si è dato il via al movimento di protesta, non ci si aspettavano tante adesioni, cercavamo contatti sul Web, e sui telefonini i messaggi arrivavano ed anche il consenso della gente. In pochissimo tempo, 1 milione di persone era pronto a scendere in piazza. Il tam-tam tecnologico aveva funzionato e Wael Ghonim, il dipendente di Google che venne messo in prigione e poi rilasciato e che ha aiutato lo sviluppo delle nostre manifestazioni in Rete, è diventato il nostro eroe”.

Il 14 gennaio 2011 è la data della fuga di Ben Ali. I blog impazziscono. Il blog collettivo *nawaat.org* sul suo canale YouTube mostra un video con la gente in piazza che esulta e canta l’inno nazionale.

I social network raggiungono picchi inaspettati. Tutti sono consapevoli che Facebook, Twitter, la televisione *Al Jazeera* hanno avuto un ruolo determinante: hanno distribuito informazioni e aumentato il coraggio.

Il numero di gente nella piazza prende il sopravvento sul regime che non si aspettava la rapidità della protesta.

Un regime, quello di Mubarak, che reagisce subito anche sul Web. Censura



Il Cairo, 8 ottobre 2012, il Rettore della Helwan University premia il Rettore della Università Telematica Internazionale UNINETTUNO, prof.ssa Maria Amata Garito. Sotto Garito con alcuni studenti egiziani laureati all'UTIU.

la Rete per 5 giorni, ma lì subentra la solidarietà degli internauti. John Scott-Railton, il suo account su Twitter è “Jan 25 voices”, ha 28 anni e vive a Los Angeles, in California, e sta studiando presso l’Università della California. Si occupa dell’adattamento ai cambiamenti climatici in Africa. Il suo ruolo è stato fondamentale perché le notizie arrivassero in tutto il mondo durante la censura della Rete. Si collegava tramite telefono fisso con i suoi amici e compagni di dottorato de Il Cairo, Yasca Gamal Sultan e Amy Yassuab, che hanno fatto registrare le voci di coloro che stavano protestando e che parlavano con lui dai telefoni fissi, poiché anche i cellulari erano bloccati. John inseriva queste voci su Twitter ed in pochissimo tempo sono state ascoltate più di 4 milioni di volte. Inoltre, faceva tradurre i testi di *Al Jazeera* dai suoi amici, anche residenti all’estero, e poi le interviste venivano inserite sui social network.

È interessante notare, attraverso i dati raccolti dalla *Dubai School of Government* (*Arab Social Media Report*, Vol.1, n.2), come nel periodo della *primavera araba*, sia in Egitto che in Tunisia, l’utilizzo ludico di Facebook sia percepito al minimo (12.37% e 10.74%); gli utenti sostengono che Facebook sia stato utilizzato per aumentare la consapevolezza nel Paese riguardo alle cause del movimento (30.93%, 31.40%), per diffondere informazioni nel resto del mondo riguardo alle proteste (24.05%, 33.06%) e per organizzare eventi e gestire gli attivisti (29.55%, 22.31%). È noto che una reazione delle autorità in questi Paesi è stata quella di limitare (o eliminare) l’accesso a Internet o impedire l’accesso a Facebook. L’impatto che queste azioni hanno avuto sui movimenti civili per il campione intervistato sono illuminanti: per la maggioranza assoluta degli intervistati in Egitto e Tunisia l’impatto sui movimenti civili di questi blocchi imposti è stato positivo, perché ha reso la gente più determinata e ha spinto gli indecisi a mobilitarsi e a rendersi attivi e creativi nel trovare nuovi modi per organizzarsi e comunicare.

Anche su Twitter i numeri e le statistiche disponibili confermano la rilevanza del mezzo nel periodo della *primavera araba*, e consentono di ipotizzare una forte correlazione tra l’utilizzo del mezzo e l’organizzazione e la diffusione di informazioni in merito alle proteste. L’Egitto conta, nel periodo citato, più di 131mila account attivi; la Tunisia quasi 36mila. I dati relativi al volume giornaliero di messaggi inviati da account di questi Paesi, messo in correlazione con gli eventi accaduti nel periodo citato, mostrano una curva che “racconta”



LA PRIMAVERA ARABA DI UNINETTUNO

Alla Helwan University, ad Il Cairo, l'8 ottobre scorso si è svolta la cerimonia di consegna dei diplomi ai 53 studenti egiziani laureati a distanza in Ingegneria Informatica con l'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO. L'evento è stato presieduto dal Ministro dell'Università del nuovo Governo egiziano, Mostafa El Sayed Mosaad, e dal Rettore dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO, Maria Amata Garito. Grazie ad accordi realizzati tra il governo egiziano ed italiano, gli studenti egiziani iscritti ad UNINETTUNO presso la Helwan University, conseguono un titolo di studio riconosciuto in Egitto, in Italia e in Europa. Oggi 200 studenti egiziani sono iscritti al corso di laurea in IT Engineering di UNINETTUNO.

gli eventi: il volume di tweet giornalieri in Egitto ha il picco massimo, per il primo trimestre 2011, con 35mila messaggi inviati nel giorno delle dimissioni di Mubarak (11 febbraio 2011) - contro una media di circa 20mila al giorno; circa 11mila, invece, i messaggi inviati dalla Tunisia nel giorno della nomina del nuovo Primo Ministro, il 27 febbraio, contro una media di circa 6mila al giorno nel primo trimestre 2011.

Un altro dato rilevante che si può evincere dal già citato questionario pubblicato nell'Arab Social Media Report di maggio 2011 è quello riferito alle fonti di informazione utilizzate nel periodo della *primavera araba* dal campione intervistato (costituito da utenti Facebook provenienti da Egitto e Tunisia): la stragrande maggioranza delle risposte (più del 94% per l'Egitto, più dell'88% per la Tunisia) afferma che come fonte di informazione in quel periodo si sono utilizzati i social media. Solo dopo vengono le fonti di informazione locali e indipendenti (siano esse Tv o quotidiani), seppur in misura rilevante per l'Egitto (85%, mentre il 62.7% per la Tunisia). All'ultimo posto come fonte di informazione si classificano i media governativi o sponsorizzati dallo Stato, ritenuti quindi inattendibili o quantomeno non aggiornati al pari delle altre fonti (utilizzati dal 35% degli intervistati tunisini, e dal 40% degli intervistati egiziani).

Internet è stato il mezzo che ha permesso di dare coraggio e forza alle numerose persone che avevano voglia di lottare. Grazie al Web, il più grande spazio pubblico che l'umanità abbia mai avuto a disposizione, è possibile scavalcare le censure e portare le notizie oltreconfine, e quando questo accade nei Paesi dove vige la dittatura si crea una forza nuova, esplosiva: fame, democrazia, disoccupazione, libertà e Web hanno messo in moto milioni di persone che hanno saputo affrontare la lotta per i propri diritti con dignità e cercano di conquistare la democrazia ed eliminare la dittatura senza sangue.

Quanto questa rivoluzione sia nata solo all'interno di questi Paesi e non sia stata guidata dal potere di altri Paesi non riusciremo a saperlo mai. Il lavoro degli studiosi di *Berkman Center for Internet and Society* dell'Università di Harvard, che da anni studiano il rapporto tra Internet e democrazia nel mondo, è molto significativo. In particolare, il loro lavoro sulla blogosfera araba coinvolge Paesi come Marocco, Tunisia, Egitto, Algeria, Arabia Saudita, Kuwait, Iraq e Siria, e analizza trentacinquemila blog. Gli studiosi descrivono la situazione che poi abbiamo conosciuto in concreto con la rivoluzione di



L'UNIVERSITÀ TELEMATICA INTERNAZIONALE UNINETTUNO

L'UTIU è un unico grande ateneo in cui prestigiosi docenti di diverse parti del mondo hanno contribuito insieme a creare un unico polo internazionale del sapere. Un sogno diventato realtà grazie alle nuove tecnologie.

Istituita con decreto del 15 aprile 2005 dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, l'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO nasce dal modello NETTUNO - Network per l'Università Ovunque (attivo in Italia dal 1992) e dal successo del progetto europeo MED NET'U, *Mediterranean Network of University*.

I 31 partner: università, aziende tecnologiche e ministeri di MED NET'U provenienti da 11 Paesi del Mediterraneo (Italia, Francia, Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Giordania, Libano, Siria, Turchia, Grecia) coordinati dal NETTUNO hanno dato vita ad un vero e proprio network tecnologico basato sull'uso dei satelliti digitali trasmettenti e riceventi.

primavera. I capitoli sul mondo arabo evidenziano la crescente partecipazione delle donne sul Web. Hanno analizzato 6.000 blog: il Paese con la più alta concentrazione di donne blogger è l'Egitto. L'analisi dei contenuti mette al primo posto la politica e gli aspetti sociali che riguardano da vicino il territorio di appartenenza. Su YouTube vengono pubblicati e visualizzati principalmente i video di natura politica e culturale.

I ricercatori di Harvard sul volume *Mapping the Arabic Blogosphere: Politics, Culture and Dissent*, sono giunti alla conclusione che come nel resto del mondo, anche nei Paesi arabi le comunicazioni basate su Internet offrono nuovi canali per l'espressione dei cittadini e contribuiscono a creare un contraltare all'informazione pubblica tradizionale, a smantellare molti stereotipi e forse ad anticipare quel nuovo inizio auspicato da Barack Obama, che con il suo Twitter sulle relazioni tra mondo arabo e mondo occidentale, ha 6,5 milioni di seguaci. I *new media* partecipativi possono essere delle nuove chance di democrazia, ma allo stesso tempo sono utili alla diffusione di ideologie legate al fanatismo, al processo di arruolamento dei terroristi (il che può essere una potente arma di controllo usata dai regimi autoritari contro i dissidenti, che una volta catturati venivano torturati). Interessante è vedere come il Presidente del Sudan, Omar Hassan Al-Bashir, che non ha mai oscurato la Rete, ha però saputo usarla per reprimere sul nascere ogni tentativo di rivolta.

Un fenomeno che va citato è quello delle "Jihadiste Internettine", le nuove giovani generazioni di terroriste islamiche che utilizzano i blog e le altre reti per fare proselitismo e come i Fratelli musulmani integralisti che oggi non sono più gli amici di ieri sulla Piazza Tahrir.

Molti sono quelli che mettono in guardia dall'idea romantica di Internet, quale zona di libertà, le idee di Morozov sono condivise da Malcolm Gladwell, redattore del New Yorker e sono inserite nella recentissima raccolta di saggi curata dalla filosofa Martha Nussbaum, *The Offensive Internet*. Anche Julian Assange (Wikileaks) si scaglia contro la rete Internet: "È la più grande macchina di spionaggio che il mondo abbia mai conosciuto ed è un ostacolo alla libertà di parola", ha dichiarato in un discorso all'Università di Cambridge. Io credo che mettere in guardia dagli abusi, sulle perversioni e sulle manipolazioni sia doveroso, ma è altrettanto vero che la Rete ha cambiato il paradigma della battaglia politica, ha saputo



BIBLIOGRAFIA

- *Arab Media Outlook*, Dubai Press Club, 2009.
- *Arab Social Media Report - Vol.1 N°2*, Dubai School of Government, Maggio 2011.
- Bruce Etling, John Kelly, Robert Faris e John Palfrey, *Mappin the Arabic Blogosphere: Politics, Culture and Dissent*, Berkman Center Research Publication, June 2009.
- Ghannam, Jeffrey - *Social Media in the Arab World: Leading up to the Uprisings of 2011*, CIMA - Center for International Media Assistance, 03/02/2011.
- Evgeny Morozov, *The Net Delusion: The Dark Side of Internet Freedom*, PublicAffairs 2011.
- Giovanna Locatelli, *Twitter e le Rivoluzioni*, Editori Riuniti, Roma, 2011.

SITOGRAFIA

- "Middle East and North Africa Map of Press Freedom", Freedom House, 2010 <http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=251&year=2010>.
- "Facebook Population: Arabic The Fastest Growing, English Falls from The Majority Leadership" Arab Crunch, August 30, 2010 <http://arabcrunch.com/2010/08/facebook-population-arabic-the-fastest-growing-english-falls-from-the-majority-leadership.html>.
- "Facebook Surpasses 677 Million Users", InsideFacebook.com, 11/05/2011 <http://www.insidefacebook.com/2011/05/11/facebook-surpasses-677-million-users-more-traffic-trends-and-data-at-inside-facebook-gold-may-2011-edition>.
- "Facebook Passes 250 Million Mobile Users, Overhauls Mobile Website", InsideFacebook.com, 31/03/2011, <http://www.insidefacebook.com/2011/03/31/facebook-passes-250-million-mobile-users-overhauls-mobile-website>.
- "Twitter says users send 1 billion tweets per week", Venturebeat.com. 4/03/2011. <http://venturebeat.com/2011/03/14/twitter-1-billion-tweets>.

offrire alle opposizioni di tutto il mondo un impareggiabile strumento di comunicazione per organizzarsi, informare e chiedere conto al potere delle sue scelte. Facebook, Twitter sono divenuti i luoghi dove si combattono le nuove battaglie senza armi, nonché i terreni dove si coltivano le nuove dinamiche di potere: rifiutarsi di prenderne atto vuol dire essere fuori dalla storia. Le nuove generazioni del mondo arabo ormai hanno capito che il futuro non è un dono ma una conquista, che richiede ad ogni generazione lotta e sacrifici per soddisfare le esigenze di una nuova Era, che mai come in questo momento accomuna i popoli del nord e del sud del mondo e li mette di fronte ad una nuova sfida: la risposta ai bisogni di un mondo globalizzato ed interconnesso.

Maria Amata Garito

In alto nella pagina accanto il Rettore Garito e i suoi collaboratori, a sinistra la sede centrale di UNINETTUNO a Roma.